

Celebrazione del Cinquantesimo di CrediUmbria

Solidarietà nella crisi
Il credito cooperativo nelle economie locali

Intervento del Governatore della Banca d'Italia

Mario Draghi

Città della Pieve, 10 dicembre 2009

Il credito cooperativo mutualistico

Le celebrazioni dei 50 anni di CrediUmbria seguono di poche settimane quelle del centenario della Federcasse. In quell'occasione il sistema del credito cooperativo italiano ha compiuto una riflessione approfondita sulla presenza e sul radicamento dei valori del mutualismo nella storia bancaria e più in generale nella storia economica del nostro Paese. E' mia intenzione in questo indirizzo di saluto richiamare alcune tappe di questa storia, soprattutto quelle più recenti, per trarne motivo di riflessione sulle sfide che le banche di credito cooperativo e il sistema bancario nel suo complesso si trovano ad affrontare.

Le casse rurali ed artigiane nacquero attorno al 1880 nelle aree agricole e nei piccoli centri con l'obiettivo di corrispondere alla domanda di credito espressa da fasce di imprenditoria marginale, escluse fino ad allora dall'accesso al credito concesso dagli intermediari. Nel corso della loro storia esse hanno mantenuto la forma cooperativa e il carattere largamente mutualistico della loro attività, coniugando l'esercizio dell'attività bancaria secondo criteri imprenditoriali con la missione di banca della comunità locale, che antepone i vincoli di solidarietà al profitto. Gli utili sono sistematicamente reinvestiti per consolidare le basi che consentono il perseguimento di questa missione.

Il provvedimento del Governatore della Banca d'Italia che autorizzò la Cassa Rurale ed Artigiana di Moiano a "svolgere l'attività prevista dall'art.1 del Regio Decreto Legge 12 marzo 1936 n. 375", ossia l'attività creditizia, reca la data del 12 ottobre 1959. In quell'anno altre cinque casse rurali avviarono la propria attività, un numero relativamente esiguo rispetto a quello registrato in media nel decennio che si stava chiudendo. Tra il 1950 e il 1959 furono, infatti, accolte ben 141 domande di costituzione di

enti creditizi di questo tipo, la quasi totalità delle banche costituite nel decennio.

La vivace demografia delle casse rurali ed artigiane in quel periodo incontrava il pieno favore dell’Autorità di Vigilanza che riconosceva alla banche locali una superiore efficienza allocativa, conseguente alla migliore conoscenza degli imprenditori locali, e una migliore tutela del risparmio raccolto presso le piccole comunità. Il Governatore Menichella, nel suo discorso tenuto al Convegno nazionale delle Casse rurali e artigiane dell’ottobre 1950, espose con fervore le ragioni alla base di quell’impostazione:

“i capitali potranno anche essere forniti da grandi organizzazioni e da istituzioni speciali, ma dovranno essere soprattutto forniti da istituzioni piccole, periferiche, che vivono accanto ad ogni piccolo proprietario, che vivono della sua stessa vita, che abbiano le sue stesse ansie, che abbiano la sua stessa fiducia e le sue stesse certezze, giacché chi sta lontano non riesce ad apprezzare la natura del bisogno e la serietà del bisogno”.

Le politiche di governo della struttura dell’industria bancaria perseguite in quel periodo furono, pertanto, volte a disegnare un sistema articolato su due poli. Da un lato un circuito nazionale entro cui operavano le grandi banche, il cui compito era quello di finanziare le grandi imprese, private e pubbliche, impegnate nella ricostruzione post-bellica e nella seconda industrializzazione del Paese. Dall’altra una moltitudine di mercati locali presidiati prevalentemente da piccole banche.

Quella morfologia è riconoscibile ancora oggi, dopo le profonde trasformazioni che hanno ridisegnato il sistema bancario italiano negli

ultimi due decenni. E' anche grazie alla diversificazione per tipologie di intermediari, alla presenza delle banche piccole a fianco di quelli grandi, che nella crisi che stiamo attraversando l'offerta di credito alle nostre imprese è diventata sì più scarsa, ma non si è inaridita.

Le trasformazioni dell'industria bancaria italiana

Se valutato con metro puramente quantitativo, il credito cooperativo nella forma mutualistica improntata sul modello delle Raiffeisen dei paesi di lingua tedesca rappresenta un segmento dalle dimensioni piuttosto modeste del sistema creditizio italiano. Alla metà del 2009, dopo un decennio di forte espansione, il peso delle Banche di credito cooperativo (BCC) nel loro insieme nel mercato dei prestiti superava di poco il 7 per cento. Si tratta di un valore assai lontano da quelli riscontrati in Germania, in Austria e in altri paesi dove questa tipologia di intermediari ha conosciuto uno sviluppo molto più capillare. Semplici indicatori come le quote di mercato sono, tuttavia, a volte misure assai infedeli del ruolo effettivo di una categoria di intermediari nell'industria bancaria e, più in generale, nell'economia. Nel caso specifico delle BCC vi sono due buone ragioni per guardare oltre l'aritmetica dei volumi intermediati.

La prima è l'esistenza non di uno, ma di una pluralità di mercati del credito. In un'economia come quella italiana, caratterizzata dalla frammentazione nell'organizzazione delle attività produttive in imprese di medie e piccole dimensioni e da forti squilibri tra le diverse aree geografiche, anche i mercati bancari presentano segmentazioni della domanda che rendono non pienamente fungibili le diverse tipologie di intermediari. La quota di mercato delle BCC sale al 19 per cento se si

considerano i prestiti alle aziende con meno di 20 addetti, al 20 per cento se si considera il numero di imprese anziché i volumi di prestito.

La seconda ragione ha a che fare con la demografia e la dinamica dell'industria bancaria. Gran parte degli operatori economici acquista i servizi bancari in un'area territoriale molto ristretta: non soltanto le famiglie, ma anche le imprese si rivolgono principalmente a sportelli localizzati nel comune di residenza o in quelli limitrofi. Dall'analisi delle informazioni censite nella Centrale dei Rischi risulta che oltre l'80 e il 50 per cento dei prestiti alle imprese sono erogati da sportelli bancari ubicati rispettivamente nella provincia e nel comune di sede legale dell'impresa. La dimensione localistica riveste pertanto un ruolo particolarmente rilevante per le dinamiche concorrenziali all'interno dell'industria bancaria. L'elevato tasso di natalità mantenuto dalle BCC - dal 1994 a oggi ne sono state costituite quasi 70, oltre la metà di queste nel Mezzogiorno - rappresenta un importante regolatore della concorrenza in numerosi sistemi economici locali.

La capacità delle BCC e delle altre banche locali di rispondere alle esigenze di finanziamento delle famiglie e, soprattutto, delle piccole imprese deriva dalla loro consuetudine a valutare il merito di credito utilizzando le informazioni raccolte dal rapporto diretto con i clienti. La prossimità dei centri decisionali della banca al cliente riduce la complessità delle procedure necessarie per erogare il credito, consente di valorizzare appieno gli aspetti qualitativi delle informazioni relative alle prospettive di medio lungo termine dei progetti imprenditoriali. Le BCC sono banche a più alta intensità di lavoro rispetto alle altre banche proprio perché investono nel capitale umano necessario per conoscere il territorio di insediamento e le imprese che vi operano. Nel corso degli ultimi 15 anni

questa caratteristica delle banche locali si è dimostrata un elemento vincente nel mercato del credito italiano.

In questi anni le BCC hanno partecipato attivamente al processo di trasformazione generale delle strutture di offerta dell'industria bancaria. Acquisizioni e fusioni all'interno della categoria hanno portato a un drastico calo del numero di intermediari e a un aumento della loro dimensione. Il numero medio di sportelli è salito da 4 a 8, l'attivo medio a prezzi costanti è più che raddoppiato. Si tratta di variazioni modeste se comparate con quelle del resto del sistema, ma estremamente significative alla luce di un risultato robusto degli studi su quale sia la scala efficiente di produzione dei servizi bancari: per le banche piccole è indubbio che la crescita dimensionale porti cospicui benefici. I guadagni di efficienza legati all'accresciuta scala operativa non sono stati però sempre seguiti da quelli di natura gestionale, operativa e nel controllo dei rischi.

L'innalzamento dei livelli medi di efficienza spiega, tuttavia, soltanto in parte il successo delle BCC nel mercato del credito. Esso appare dovuto principalmente alla capacità di continuare a offrire finanziamenti sulla base di una stretta interazione con il cliente (*relationship banking*), mentre le banche più grandi, impegnate in complesse riorganizzazioni, si sono orientate verso modelli di intermediazione in cui trovavano maggior peso procedure e contratti standardizzati (*transactional lending*).

Anche nella crisi che stiamo attraversando, il forte radicamento nel territorio e la fiducia accordata loro dai risparmiatori hanno consentito alle BCC di esercitare un ruolo stabilizzatore delle fonti di finanziamento delle piccole imprese, di estendere il sostegno anche a quelle di medie

dimensioni che incontrano difficoltà a trovare finanziamenti presso le banche più grandi.

Il percorso di crescita delle banche di credito cooperativo non è stato però privo di difficoltà e di ostacoli da superare. Il conseguimento di strutture organizzative adeguate a una scala di attività più grande e più complessa si è rivelato un passaggio arduo per diversi intermediari; per molti è un processo non ancora concluso.

All'interno del sistema del credito cooperativo permane un'ampia dispersione nei livelli di efficienza operativa e di redditività, nella solidità patrimoniale, nella qualità degli assetti di governo societario e di controllo. Gli intermediari più deboli sotto questi profili sono anche inevitabilmente più vulnerabili e meno capaci di sostenere le famiglie e le imprese. Una gestione improntata a criteri di efficienza, l'attenzione ai rischi, un'efficace governo societario sono i presupposti affinché la mutualità delle BCC possa essere stabilmente al servizio delle comunità locali.

Conclusioni

Le vicende che ho brevemente richiamato rappresentano una testimonianza dell'importanza che la diversificazione del sistema bancario italiano ha avuto negli ultimi quindici anni. Senza la presenza di una pluralità di piccole banche, e tra queste delle BCC, probabilmente gli effetti sull'offerta di prestiti alle piccole e medie imprese della ristrutturazione delle grandi banche sarebbero stati più restrittivi e la concorrenza nei mercati locali del credito meno vivace. Le conseguenze della crisi attuale sarebbero più severe per un numero rilevante di famiglie e di piccole e medie imprese.

La crescita dimensionale per intermediari che traggono la loro forza dall'essere piccoli comporta inevitabilmente nuovi rischi. Tra di essi, particolare rilievo assumono quelli legati alle complessità organizzative e gestionali, ai controlli dei rischi, all'esposizione verso controparti meno conosciute rispetto a quelle nei tradizionali mercati di insediamento. Affrontare e gestire questi rischi rappresenta una sfida assai impegnativa per il credito cooperativo, sfida resa ancora più ardua dalle difficili condizioni in cui si trovano ad operare le imprese italiane. L'acuirsi delle difficoltà delle imprese a onorare gli obblighi contrattuali riduce i margini reddituali, indebolisce la situazione patrimoniale, rende le BCC, al pari delle altre banche, più vulnerabili.

Nel corso dell'ultimo anno, di fronte alle straordinarie difficoltà che il nostro sistema produttivo ha dovuto fronteggiare ho più volte ripetuto che le sorti delle nostre imprese migliori dipendono anche dalla capacità dei banchieri di valutare e selezionare il merito di credito con prudenza unita a lungimiranza. Ciò vale anche per quella particolare categoria di banchieri che sono gli amministratori delle BCC. Vorrei esprimere la mia fiducia nei confronti delle loro capacità motivandola con le considerazioni prese da un altro passo del discorso del Governatore Menichella:

“voi [...] giuocate ogni giorno il vostro nome, il vostro onore, la vostra reputazione, la fama delle vostre famiglie nelle località dove voi svolgete il compito gravoso di raccogliere il risparmio nelle Casse rurali e di prestarlo. Ecco perché, in ragione di questa maggiore responsabilità che voi avete, la fiducia che noi abbiamo che il risparmio sia da voi meglio utilizzato è più grande”.